



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsa in 1° e 2° pag. del giornale), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30. Direzione: Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123. Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruobello 9 - Redaz. di Caporetto dell'Associazione V.G.D.

L'ANTICO SOGNO DEGLI SLAVI

Tito è una pedina inserita nella lotta fra la spiritualità cattolica irradiante da Roma e il materialismo russo che il proconsole sovietico trascina dalla gelida Mosca sulle sponde tiepide dei mari latini divenuti ormai una trincea avanzata

L'infobatore Josip Broz detto Tito, despota d'una parte dei Balcani, andando a zonzo per le strade del mondo ha creduto intelligente ed utile sollecitare le genti d'Europa, affinché l'Italia — la quale donò a quella terra d'Africa e facche incalcolabili e tesori di sapere che per secoli testimoniarono la fattiva operosità degli Italiani — sia posta all'indice con un monumento di fattura jugoslava, dove la poca arte fa vistosa compagnia alla molta malafede.

Certe mosse ed altrettanti scivoloni del despota denotano, se non proprio preoccupazione, per lo meno un mal dissimulato allarmismo in fatto di politica estera: sembra che egli tema di rimanere solo e vada perciò ansiosamente ad oriente come ad occidente, a retterzione come a mezzogiorno di amicizie, non importa se di monarchi o capitribù, di cattolici o buddisti.

Tito ha bisogno impellente di amici, possibilmente scuri, sicurissimi, che lo seguano nei suoi gesti, tanto cari a Londra.

I suoi amici debbono possedere una sola qualità essenziale: quella di essere o di essere stati in giorno nemici dell'Italia monarchica, fascista o democratica, non importa quale, in sostanza egli cerca con feroce asaticità dei nemici di Roma o della romanità.

Poiché la romanità è antica quanto la storia d'Europa, è ovvio che nell'andar dei secoli quasi tutti i popoli mediterranei o grà di il furono in un modo o nell'altro, prima o poi, avversari di Roma anche se proprio non nemici.

E queste storiche rivalità il megalomane di Belgrado va cercando con il iurimico di Diogene e sta ampliando con i megalofoni di Londra.

E l'Italia che fa? Quando può, l'Italia aiuta direttamente o indirettamente la politica del polipo balcanico e si fa in quattro per alleviare le difficoltà nelle quali si dibatte la traballante economia jugoslava.

LA "DISTENSIONE", IN ADRIATICO Aeroporto a Capodistria progettato da Belgrado

La Jugoslavia prosegue tenacemente a premere sulle porte lasciate disgraziatamente aperte dal Memorandum londinese

Uno degli errori più gravi della nostra diplomazia e dei nostri uomini politici, dal quale sono derivati tanti guai per il nostro paese, è quello di non conoscere abbastanza la mentalità degli slavi meridionali e di questi, in particolare gli sloveni, che costituiscono la piccola repubblica federale della Slovenia con poco più di un milione e mezzo di abitanti.

Tra gli altri ha partecipato all'udienza il consiglio d'amministrazione dell'Opera per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati, con i vicepresidenti Tommaso Ciampini ed Elio Bracco, le componenti il Madrinato italiano e 130 bambine figlie di profughi

Slovenia. Il turista potrà con il proprio aereo o con un aereo da noleggio portarsi nei caldi giorni estivi dal bagno fino ai piedi delle alte montagne per respirarvi aria montana e poi in un tempo alquanto breve ritornare al mare. Questo vale per i turisti esteri e per quelli nazionali; infatti gli aereolub sloveni si vanno sviluppando sempre più e ottenendo un numero sempre maggiore di soci.

Chiunque abbia il senso della realtà e della misura, si renderà conto del supremo infantilismo di questi sloveni megalomani, che progettano aeroporti e ne prevedono gli immensi sviluppi, con la stessa insensata disinvoltura con la quale potrebbero darsi alla organizzazione dei voli interplanetari.

La balneazione croata, slovena e serba, varcata i mari latini, ha puntato la prua verso gli oceani, sia pure con prudenza. Tito non ha ancora osato vestirsi da ammiraglio. Ma quando egli, con il canocchiale di Tegethoff

interpellare il governo jugoslavo, perché si decidesse a fornire opportune spiegazioni, anche con riguardo alle migliaia di famiglie che a tutt'oggi non hanno avuto alcuna notizia sulla sorte dei loro cari.

Chiare è che in questa ultima vicenda giudiziaria, la Jugoslavia ha voluto entrare con inaudita prepotenza per ragioni di prestigio megalomane e di presunzione altezzosa, in quanto ha voluto e vuole dimostrare che l'Italia si trova ancora nella miseranda condizione di paese vinto, e perciò ubbidiente e sottomesso alla volontà e al potere di Tito, grande vincitore nell'ultima guerra.

Dopo la visita compiuta a Roma, il feldmaresciallo Britannico Montgomery ha raggiunto in volo anche la Jugoslavia, ma in questo caso ha smesso la veste ufficiale e vi è andato in forma per così dire turistica, dal momento che la Jugoslavia non fa parte dell'Alleanza atlantica.

Egli punta la prora della bananiera verso il popolo il relativamente povero, vicino o lontano, che stupito lo guardano.

Ma questi sloveni peccano anche d'altro, soprattutto di megalomania, debolezza comune a tutti coloro che sognano di essere più grandi, più forti e più predetti di quanto in realtà non sono. Vogliamo a questo riguardo citare un esempio che dimostra a quale grado di ingenuità fanciulesca arrivano questi sloveni, quando in specie trasferiscono le loro stolte ambizioni sul terreno di gara in concorrenza, per non dire in odio, nei confronti dell'Italia.

Ma questi sloveni peccano anche d'altro, soprattutto di megalomania, debolezza comune a tutti coloro che sognano di essere più grandi, più forti e più predetti di quanto in realtà non sono.

Giunge notizia che lo stato di abbandono in cui si trova quella che fu la civiltà di Zara è talmente grave che (cosa incredibile) i 100 stessi jugoslavi se ne preoccupano. E — aggiunge — inutilmente.

Tito, al quale il pavoneggiare è seconda se non prima natura, darebbe la sua mano destra infatti, per poter piacciare di oro i titoli delle case, specie di quelle città che gli vennero regalate dagli anglo-americani, pestate a dovere e tolte a quei "cattivi di italiani".

Ed ecco l'inghilterra enorme, suprema, che supera i confini delle nazioni, che diventa europea, mondiale, universale; quello di aver consegnato ad un povero un gioiello per ricchi.

Nave scorta per i pirati

È stata regalata a Tito dall'occidente

Nel porto francese di Brest, è avvenuta il 5 gennaio una cerimonia che è sfuggita alla cronaca dei giornali italiani. In quel giorno l'ammiraglio americano Philip W. Snyder ha consegnato alla Jugoslavia una unità navale da guerra appena costruita nello arsenale di quel porto militare francese, nel quadro degli aiuti "offshore".

Si tratta di una nave scorta, armata di due cannoni e di diverse mitragliatrici e che secondo i donatori americani, dovrà servire alla marina jugoslava per la caccia ai sottomarini e per la scorta dei convogli. Non è stato detto se, in dipendenza dell'ambiguo politica seguita da Tito, oggetto della caccia finiranno per essere, in caso di guerra, i sottomarini sovietici dislocati in Albania, cioè nello Adriatico e nel Mediterraneo, oppure quelli delle potenze atlantiche, Italia compresa.

Non sarebbe difficile collegare in tutta la messinscena una bella buria, qualora ci si sforzasse di immaginare l'impiego pratico della unità in questione, nella difesa degli ideali di libertà sui quali si regge il regime comunista di Tito. Ma è meglio rinunciare a riflessioni del genere.

LA «BENESKA CETA», GLI INFOIBATI E I DEPORTATI Strepitano i titini e Palazzo Chigi tace

Sarebbe forse del tutto superfluo dimostrare ulteriormente la ipocritia malafede di cui è nutrita tutta la politica titina, in particolare nei riguardi dell'Italia. Solo gli sprovveduti e gli incoscienti, sempreché siano in buona fede, potrebbero dubitare, ma non chi, come noi, hanno al riguardo una esperienza diretta e concreta che fornisce a tale nostro giudizio una base sicura. Ma poiché anche in questo caso il proverbiale «repetita inquant» concorre a recare ulteriori prove della obliquità della condotta titina, vogliamo riferirci ad un altro esempio probatorio.

Chiare è che in questa ultima vicenda giudiziaria, la Jugoslavia ha voluto entrare con inaudita prepotenza per ragioni di prestigio megalomane e di presunzione altezzosa, in quanto ha voluto e vuole dimostrare che l'Italia si trova ancora nella miseranda condizione di paese vinto, e perciò ubbidiente e sottomesso alla volontà e al potere di Tito, grande vincitore nell'ultima guerra.

Chiare è che in questa ultima vicenda giudiziaria, la Jugoslavia ha voluto entrare con inaudita prepotenza per ragioni di prestigio megalomane e di presunzione altezzosa, in quanto ha voluto e vuole dimostrare che l'Italia si trova ancora nella miseranda condizione di paese vinto, e perciò ubbidiente e sottomesso alla volontà e al potere di Tito, grande vincitore nell'ultima guerra.

Voli e scuderie

Dopo la visita compiuta a Roma, il feldmaresciallo Britannico Montgomery ha raggiunto in volo anche la Jugoslavia, ma in questo caso ha smesso la veste ufficiale e vi è andato in forma per così dire turistica, dal momento che la Jugoslavia non fa parte dell'Alleanza atlantica.

Gli "inutili ostacoli", CHI LI VUOLE SECONDO BELGRADO È SEMPRE L'ITALIA

Ad analogia domanda rivolta al corrispondente del giornale titino di Trieste, il portavoce del Ministero degli Esteri jugoslavo, Draskovic, ha risposto che sul problema della definitiva delimitazione dei confini italo-jugoslavi, il governo di Roma continua a frapporre inutili ostacoli per la definizione di un trattato della frontiera stessa.

ROSSO, NERO GIOIELLI SPRECATI

Giunge notizia che lo stato di abbandono in cui si trova quella che fu la civiltà di Zara è talmente grave che (cosa incredibile) i 100 stessi jugoslavi se ne preoccupano. E — aggiunge — inutilmente.

Tito, al quale il pavoneggiare è seconda se non prima natura, darebbe la sua mano destra infatti, per poter piacciare di oro i titoli delle case, specie di quelle città che gli vennero regalate dagli anglo-americani, pestate a dovere e tolte a quei "cattivi di italiani".

Morto a Venezia Giovanni Magnarin

Al momento di andare in macchina, apprendiamo per telefono da Venezia che la sera del 30 gennaio è deceduto il Maestro Giovanni MAGNARIN, il caro e polarsissimo musicista polse, nostro affettuoso collaboratore, che rimpiangiamo con profondo dolore.

Rivive Dignano d'Istria nel nome di San Biagio

G. A. Dalla Zonca

Fu un precursore nel campo dello studio dei problemi linguistici e compilò un vocabolario dignanese



Due rari documenti fotografici: la rinnovazione della Consolazione della città di Dignano al S. Cuore nel mese di luglio del 1946; la processione si svolge con la partecipazione del Vescovo Mons. Radossi e fu l'ultima manifestazione religiosa che poté aver luogo pubblicamente prima della dispersione nell'esilio della popolazione dignanese e dell'inasprirsi della dominazione slavo-comunista



La processione sosta nella piazza principale prima di sciogliersi sullo sfondo la sede di un comando slavo che espone l'insegna della stella rossa



L'inaugurazione nel mese di luglio del 1919 dell'acquedotto costruito di fianco alla chiesetta di S. Croce

BURLE DI CARNEVALE E LA FESTA DEL PATRONO

I miei ricordi di vita dignanese sono legati al tempo in cui, quando avevo quindici anni, facevo parte della Lega Nazionale e nel bar Dalla Zonca, vicino alla piazza, si riunivano il circolo giovanile, il complesso corale e quello bandistico. Durante il carnevale si organizzavano festosi veglioni nel teatro della Calnova e tradizionale era quello della Lega, che si svolgeva nella notte dell'ultima domenica di carnevale, con tanti bei premi e il ballo della quadriglia comandata da Domenico La Daga; alla mezzanotte venivano estratti a sorte i premi e, dopo uno spuntino al bar si riprendeva a ballare fino alle prime ore del mattino.

Per San Biagio, Dignano viveva la sua più grande festa; quel giorno nessuno lavorava al mattino tutti assistevano alla Messa e si facevano poi unger la gola, secondo antichissima usanza; le funzioni religiose cominciavano anche nel pomeriggio con grandissima partecipazione di fedeli. Nello stesso tempo le vie erano affollatissime per la fiera. Ora tutto ciò è andato disperso, ma noi confidiamo che Dignano potrà un giorno rivivere secondo le sue più belle usanze. D. G.

Amico, dimmi, in San Pietro, quando il Pontefice Sommo percorre quell'ampia navata lento, ed applaude la folla accaldata ed allorché sull'altare, sotto la cupola ardita, rinnova i sublimi misteri tra canti, suoni e flammare di ceri; non ti sovviene di Dignano e della chiesa, che pure San Pietro artigiana modesta e tutta un giubilo era di festa? Ricordi i canti possenti con le cascate sonore dell'organo fusi ed i cori sacri alla Vergine il mese dei fiori? I Sette Colli di storia carichi non cingon la chiesa, né ad austro la spiaggia ridente d'Ostia ricorda Agostino piangente; ma le colline rocciose, irte di rovi e di fratte, ed il tremolio delle glabre foglie d'ulivo nei campi e le scabre coste a noi note a ponente, là in fondo al "prostituto" aprico, e gli ignei tramonti sul mare, erano forse visioni men care?

"SI LICET PARVA" Dignano nelle immagini in versi dedicate a Mons. Giuseppe Del Ton

Le processioni dell'Urbe son maestose ma, dimmi, le nostre, rosari viventi, tutte svariate di cappellette, di fiori silvestri smaltate, nei giorni di rogazione, e il tardito festoso ritorno per la Calnova alla fine del giorno con sulla croce le spighe novelle e i fiori di vite e l'umili foglie d'ulivo, promesse fide d'un desco giulivo; non eran forse vibranti di fede schietta, e di gioia sorgenti inesaste, e ristoro non apportavano al duro lavoro? La Cattedrale del mondo con i suoi palpitanti immensi non può soppiantar nella mente l'auree visioni dell'adolescente. Solchi in noi fondi ha scavato l'aratro più della fede dell'avi, e il ricordo non langue ora che i solchi roseggiati di sangue.

Antonio Angeli (Da Marine Istriane)

Un fervente monito di Francesco Salata A NESSUNO E' LECITO FALSARE LA STORIA

La critica venne rivolta a un libro di Fischer che negava i diritti italiani della Venezia Giulia

Nel 1899 uscì a Berlino il libro dello scrittore P. D. Fischer: «L'Italia e gli italiani alla fine del secolo XIX». Francesco Salata, poco più che ventenne, presentato al Treves da Scipio Sighele, era stato sollecitato a seguire la letteratura tedesca su l'Italia, e avendo letto il libro del Fischer, ne fece una recensione che fu pubblicata sul massimo settimanale che veniva allora pubblicato in Italia: «L'Illustrazione Italiana».

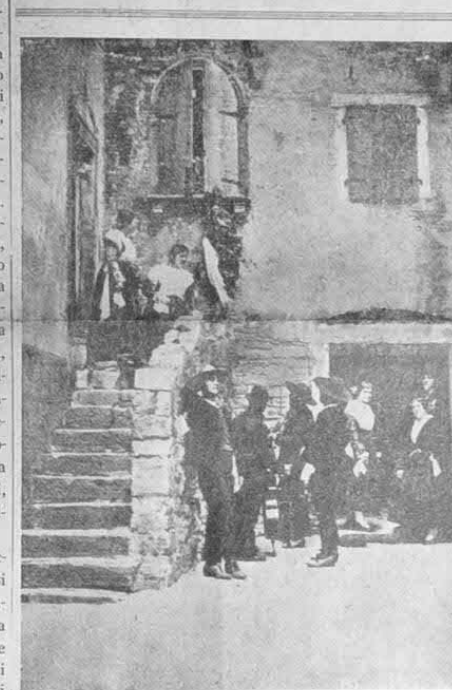
Qualche tempo dopo, trovandosi il Salata a Pola, persona amica, che aveva rapporti col «Capitano Di-strettuale», lo avvertì che l'articolo aveva fatto pessima impressione e che solo l'abilità formale con cui era scritto per eludere il paragrafo del Codice Penale, gli avrebbero risparmiato un processo; ad ogni modo, era stato disposto il sequestro del fascicolo della «Illustrazione».

Secondo l'informatore, si opponeva innanzi tutto al Salata, che in tutto l'articolo lo scrittore si era posto dal punto di vista di un italiano completo, cioè di un italiano non solo di lingua, ma anche di appartenenza politica, olandando la sua cittadinanza austriaca! Di fatti, ricordando in principio dell'articolo l'invo-

cazione di Cesare Correnti, il quale fin dal 1857, aveva auspicato la pubblicazione di un libro che mostrasse qual'era l'Italia e quale, il Salata nello suo pensiero notava che il desiderio del Correnti si compiva, dopo quaranta anni, non per opera d'un italiano, e scriveva: «Come in tante altre cose siamo prevenuti anche in questo da uno straniero». E di quel passo, trattava delle cose del Regno d'Italia, come di cosa nostra, di cosa sua, che tanto di firma era identificabile con un suddito non dell'Italia. In un altro punto l'articolo diceva: «Il libro che servirà agli stranieri come una guida attraverso l'Italia vivente e combattente la gran lotta per l'esistenza, e per noi come un bilancio non solo consuntivo, ma anche preventivo della nostra vita politica, economica e sociale».

Tanti freghi in rosso sottolineavano, a cura del censore, i punti incriminati. Ma lo scandalo maggiore era stato prodotto dalla chiusa dell'articolo, e bisogna riconoscere che, dal suo punto di vista, il censore non aveva tutti i torti. Ecce: «Senonché, l'autore che si è occupato dei problemi della vita moderna,

non ha potuto forse approfondirsi nella storia particolare di certe regioni e precisamente di quelle che costituiscono la così detta Italia irredenta. Sull'irredentismo ognuno può avere le sue idee e pretendere che siano rispettate; a nessuno però è lecito falsare, sia pure innocentemente, la storia, per far credere che Trieste e l'Istria oltre alla lingua, non abbiano mai avuto altro vincolo con l'Italia! Senza soffermarsi troppo su questo argomento, consiglio l'autore di leggere il gran libro della lingua e di ricordarsi di tre nomi soli: di Augusto che nel 27 a.C. incluse l'Istria nella X Regione Italiana; di Dante che dà al nostro Quarano l'ufficio di chiudere e bagnare i termini dell'Italia; e di Napoleone il quale chiama l'Alpe Giulia il compimento del Regno Italiano».



Costumi dignanesi

Al Concorso di poesia de "La Lampada", Il secondo premio a un giovane di Lussino

Il primo premio del Concorso di Poesia 1955 bandito dalla rivista italo-brasiliana «La Lampada», sotto il patronato dell'Alleanza Internazionale dei giornalisti e scrittori latini che ha sede in Roma, Viale delle Medaglie d'Oro, 190 — è stato vinto da Arturo Fornaro (Ascona, Svizzera) per la vibrante lirica Europa, pregevole ed originale personificazione dell'Europa di oggi. Il secondo premio lo ha ottenuto Gian Mauro Sierovich (Tivoli), per la robusta, densa e viva poesia Ricordo serale. Terzo è riuscito Aldo Sanna (Iglesias) per l'armoniosa e suggestiva composizione poetica La città sepolta. Menzione onorevole a Luis Leo, «Giorni segnati di

stanchezza; segnalati inoltre: Renato Cosentino (Tripoli), Giovanni Boffa (Lecornò), Nice Pauper (Firenze), Leila Corretta (Milano), Nicola Napolitano (Scauri), Angelo Josia (Roma).

Commissione esaminatrice: Gino Rovida (presidente), Domenico Ferraro, Raffaele Fimiani, Giorgio Spina. Ed ecco come si presenta Gian Mauro Sierovich vincitore del secondo premio al concorso di Poesia de «La Lampada»: Sono nato a Lussimpiccolo nel 1934; con la mia famiglia ho vissuto giorno per giorno il dramma dell'occupazione comunista jugoslava fino all'esodo, che ci ha trasferiti a Tivoli. Posso affermare che il primo incentivo ad esprimere quanto sentivo dentro l'abbia avuto dal sentimento di nostalgia per la mia Terra, fortissimo in me. Non ne è immune neppure la lirica «Ricordo Serale», scritta a Trieste. Il pensiero scavalca la sublime visione di un tramonto sul mare, e nella pace dell'anima e dei sensi si torna alla natia isola folta di pinete, non molto lontana. Ma preclusa al ritorno. Non ho pubblicato ancora nulla d'organico, salvo qualche lirica qua e là su settimanali e pubblicazioni dell'ambiente giuliano-dalmata. Né ho in preparazione nulla per quest'anno almeno: incombono... i codici e la laurea!.

Ricordo serale

Del tramonto le sanguinanti mani s'alzarono a pregare l'onde di tacere un momento. Il mistero delle nuvole parole aveva orlate di fuoco. Ondate senza più vene di luce la monotonia fra il molo ed uno scafo d'algosa risacca sciacquavano; in mezzo al violaceo scoloriva una nave da rassegnate cule tendeva le catene come lacrime.

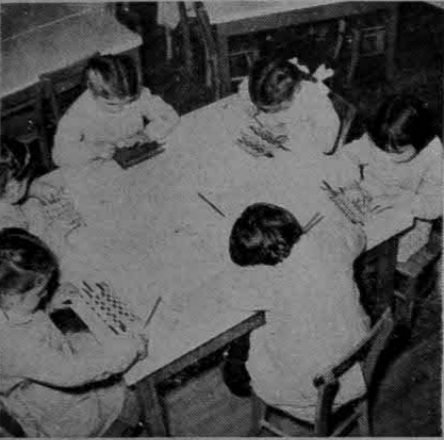
Così, sorella, s'è spento il tramonto. Sento l'avambraccio sfiorare delle trecce lo scherzo che un vento monello eccita, chiamandomi al gioco della tua fresca innocenza. Cigolio di bragozzi, di pesce odore saziano il respiro. Torna il nostro passato in una sera folta di pini.

Gian Mauro Sierovich

Vita sana negli asili dell'Opera



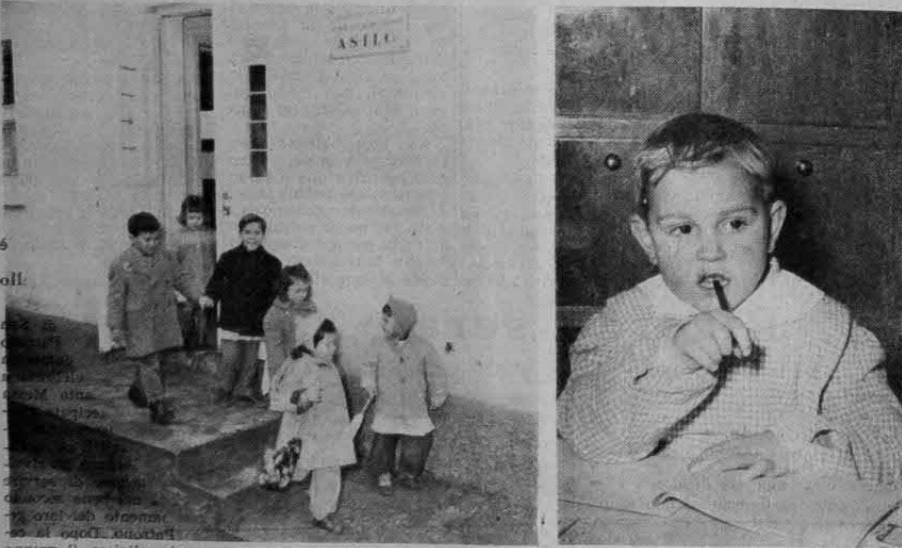
« Casa, lavoro e assistenza ai minori »: questo era il motto ideale col quale è sorta l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Il principio è diventato, giorno per giorno, una realtà, e il terzo punto si è concretato in questi ultimi tempi nella creazione di numerosi asili per i piccoli esuli. Siamo nello Asilo di Villa Opicina e una nidata di bimbi è raccolta intorno ai tavoli.



Tre asili e due ricreatori doposcuola sono i risultati finora conseguiti dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Con queste opere, pur imponenti, il problema non è stato ancora risolto.



L'« Arena di Pola », che sovente ha illustrato l'attività svolta dall'Opera, dedica in questo numero una fotocronaca alla vita dei piccolissimi. L'obiettivo si è fermato nell'asilo di Santa Croce che ospita ben quaranta bambini. La sede è provvisoria.



La vita sociale dei bambini, che si svolge in un ambiente sano, è il frutto della collaborazione della mamma, e i piccoli sciamano all'asilo di Prosecco. Domani ritorneranno, per trovarvi il sorriso gentile della loro insegnante, la signorina Anita Zelco, esule da Capodistria. Nell'altra fotografia: Disegno in classe all'asilo di Santa Croce. L'impresa è difficile per la sua testolina, ed egli cerca ispirazione nell'asticciola. L'idea verrà; basta avere pazienza.

AVVILIANTI CONDIZIONI DI VITA La piaga desolante dei «campi», a Trieste

Presentata al Sottosegretario on. Russo una serie di richieste per alleviare la triste situazione degli esuli

La visita effettuata l'altra settimana a Trieste dal membro del governo, onorevole Carlo Russo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha ridato attualità all'ultimo capitolo della tragedia istriana in via di svolgimento, triste ironia del destino, sotto il segno del «Memorandum» d'intesa di Londra e della conseguente distensione che ad ogni costo si pretende di vedere ed esaltare come effetto del detto accordo italo-jugoslavo. La cronaca della giornata triestina dell'on. Russo, e gli spettacoli apparsi ai suoi occhi di tanta povertà umana cacciata dalla propria terra a oltre dieci anni dalla fine della guerra, forniscono il commento più realistico a quel disgiunto imbroglione diplomatico e politico combinato sulle rive del Tamigi, col quale il governo di Seelba, sotto la spinta del rinunciatario ministro degli esteri liberale on. Martino, si è reso responsabile del ramina in cui gli italo-

di ultimazione alloggi in 24 baracche per una spesa complessiva di oltre 130 milioni di lire. Tale complesso potrà ospitare fra un mese 1600 profughi; in casi di emergenza si potrà forse giungere a duemila persone. Successivamente, al campo di Padriciano, lo on. Russo ha preso contatto con i profughi. Ve ne sono 3420 attualmente ospitati del campo, il maggior numero è destinato ad aumentare in seguito agli arrivi giornalieri. Il rappresentante del Governo ha annunciato il prossimo inizio di nuove provvidenze, al di fuori dei normali programmi assistenziali; verranno istituiti nel campo 24 corsi di qualificazione (per sartori, falegnami e meccanici) con una spesa di 50 milioni, già approvata dai Ministri Gava e Tremelloni. Dal campo di Padriciano le autorità sono scese a San Giovanni; dove, nella ex caserma di artiglieria, sono oggi sistemate 1300 persone. E' questo il più disagiato degli alloggi collettivi. L'on. Russo è rimasto molto colpito dalle calorose accoglienze, che gli esuli gli hanno riservato ed ha promesso il più ampio appoggio onde risolvere le precarie condizioni in cui sono costretti a vivere. Il Sottosegretario ha quindi concluso il programma della giornata con la visita al campo di San Sabba che accoglie in una quarantina di baracche oltre 2200 profughi. Le autorità hanno messo in rilievo la necessità di provvedere per prima cosa ad assicurare un tetto ai profughi che arrivano giornalmente. Il Sottosegretario ha illustrato l'indirizzo del Governo sul problema dei profughi giuliani in occa-

A Trieste Connubio elettorale magnacucco - titista

In vista delle elezioni amministrative che avranno luogo a Trieste, i titini locali hanno fatto sapere per bocca di uno dei loro capineista, Joze Dekleva, l'impossibilità per gli sloveni di presentarsi con una propria lista nazionale, perché così essi si isolerebbero. La verità è che tale lista unica non è realizzabile, per il fatto che nel territorio di Trieste gli sloveni cosiddetti democratici non desiderano unirsi con i titisti e perciò questi, presentandosi da soli mostrerebbero di essere molto di meno di quanto vogliono far credere. Perciò i titisti, a detta del Dekleva, si sono decisi di trovarsi nella famosa Unione Socialista. Indipendente, che è favorevole — ha sottolineato testualmente — più di tutti alle nostre aspirazioni ed ha anche la più grande comprensione per i nostri bisogni. Come è noto, la suddetta Unione Socialista Indipendente è quella costituita dai due transfughi comunisti Cucchi e Magnani. Quale fortuna potrà avere questo ibrido connubio tra magnacucchi e titini, nelle prossime elezioni amministrative di Trieste, è difficile prevedere; comunque tale annuncio riuscirà probabilmente sgradito a qualche o corrente politica di Trieste che da tempo aveva rivelato certe inclinazioni non d'interessamento «distensive» verso gli sloveni e in specie verso i titisti. E' appena il caso di aggiungere che i magnacucchi contano molto su questa alleanza piuttosto disgustosa coi titini, se non altro per i copiosi aiuti finanziari che evidentemente potranno ricevere dall'alleanza slovo, il quale non bada a spese quando si tratta della loro politica e dei loro sporchi fini in specie a Trieste. Comunque non saranno gli untorelli magnacucco uniti ai loro compari d'imbarcata elettorale, a splantare San Giusto.

AL MARGINE DELLA POLEMICA SARAGAT - NENNI

Strane interpretazioni titine dello sciovinismo nazionalista

Il quotidiano titino di Lubiana «Slovenski Porocvalec» ha creduto di trovare nell'organo del Partito dei Socialdemocratici di Saragat, «Giustizia», un autorevole alleato negli attacchi da lui sferrati contro Pietro Nenni per quanto ha detto nel suo discorso di Trieste contro la politica condotta dalla Jugoslavia nei territori italiani da essa occupati, e contro l'ingiustizia degli attuali confini italo-jugoslavi. Secondo il foglio sloveno, Nenni ha riassunto i vecchi motti irredentistici, proprio nel momento in cui «le passioni sciovinistiche cominciavano lentamente e con difficoltà a placarsi». A questo proposito sarebbe da domandare al portavoce titista di Lubiana, da quale parte ha visto placarsi le passioni sciovinistiche, dal momento che da quanto si può leggere, sentire e vedere nel campo di tutte le variopinte organizzazioni slave di Trieste e di Gorizia, oltre che del Friuli, riesce assai facile scoprirvi una intensa, sfrenata attività imbevuta e nutrita di quel nazionalismo che trova la sua ispirazione nella folle pretesa di arrivare quantomeno fino all'Isonzo, per buttare a mare gli italiani da Gorizia a Trieste. Ma per lo «Slovenski Porocvalec», evidentemente, lo sciovinismo sta solo dalla parte degli italiani, ed ora ne risulta contagiato perfino il «leader» del Partito Socialista italiano Pietro Nenni. Per questo suo grave peccato nazionalistico, nei riguardi «si odono aspre critiche anche in Italia». Fra le critiche più severe il foglio jugoslavo si compiace di citare appunto quelle formulate dall'organo del PSDI «Giustizia», che rimprovera a Nenni «di essersi servito nel suo discorso di argomenti nazionalistici per creare nel Territorio di Trieste una base elettorale per il suo Partito». Più avanti il giornale jugoslavo sottolinea con manifesta piacere la presa di posizione della «Giustizia» contro le dichiarazioni di Nenni, mettendo in risalto il fatto che l'organo socialdemocratico italiano giudica invece il «Memorandum» di Londra per Trieste, un atto di distensione, mentre il revisionismo enunciato dal «leader» socialista, potrebbe essere di danno ai rapporti italo-jugoslavi, «che in seguito al Memorandum d'intesa hanno registrato un soddisfacente miglioramento».

Il miglior giudizio viene alla fine dato dai fatti, e non dalle chiacchiere che spesso sono fatte per coprire scopi e fini più o meno puliti, in senso politico e morale. E i fatti finora acquisiti dimostrano inconfutabilmente che la cosiddetta politica di distensione si è concretata in una serie di veri e propri disastri nazionali per l'Italia. La perdita della Zona B col conseguente esodo in massa degli italiani da quella loro terra, lo sbalzo in avanti fin nel valone di Muggia, cioè alle porte di Trieste, dell'accerchiamento slovo; l'invasione dei pirati titini nell'Adriatico alla caccia dei nostri motopescherecci, senza che le nostre autorità siano finora mai intervenute per difendere non solo i nostri pescatori, ma nemmeno l'onore della bandiera italiana fatta oggetto di scherno e di disprezzo da parte dei predoni jugoslavi nelle mani dei loro aguzzini titisti; la eliminazione e la distruzione dello spirito e della coscienza nazionale della minoranza italiana in Jugoslavia; questi sono, per citarne una parte, gli effetti della famosa distensione praticata verso Tito. Vorremmo perciò che i fautori e i difensori di questa distensione, ci elencassero i benefici che in contropartita ne ha avuto l'Italia, visto che i famosi accordi italo-jugoslavi avrebbero dovuto essere articolati sul principio della reciprocità. La verità invece è che tutto si è risolto e continua a risolversi in netto passivo per noi, per i nostri interessi e per la nostra dignità nazionale; e su questo quadro desolante costellato di sconfitte una più grave dell'altra, gracchiano i corvi della nostra piccola politica.

LA FAVILLA

Come abbiamo già annunciato, la notte del 14 febbraio avrà luogo a Milano il grande veglione della FAVILLA, organizzato dagli esuli nelle sale del giardino di inverno dell'Edcon.

ELARGIZIONI

Nel terzo anniversario della morte di Giuseppe Rocco il figlio Gian Andrea elargisce L. 3000 pro Renna. Il dott. Mario Cassar ha elargito L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio.

La parola a Nando Sepa

Et «dellusso», dei esuli

Son restà sorpreso come sbroga el vocabolario de la rabia, e pò ghe spugno che'l giornàl ga scritto giusto. Dellusso vol dir «na roba che se movi, che va via, che parti come l'inondazion co la cala e la sparissi, e cussì i fa coi esuli de Trieste. I l'considera «na inondazion, na disgrazia, come el nubifragio calabrese, e par sto quà, i ghe dà el dellusso, cioè i l' spicia via più che'l piò, par no gaverli fra i pie. Ti gà capi Bortolo? — Ah cussì la xe, su mare grega, tacà zigar Bortolo, a noi esuli i ne dà el dellusso, parchè se mo «taliani, e ai sc'ciavoni i ghe dà el decoto parchè i se mantegni in salute e in forza, par pizigame un giorno o l'altro anca Trieste. E sta quà saria la famosa politica nazionale par triotica de sto governo paralitico? E parchè no i ghe consegna el dellusso a quel reggimento de kriki che te impasta l'aria de Trieste e c'è ne rósiga torno come le cavalette? De là i te netta i «taliani e i l' spe-

dissi via, co' l' riva de quà, li scaza via i nostri, e cussì i vien tradidi dò volte, come Giuda che gà tradì Cristo. E dove i li manda, e come i li sistema? Di me ti, Nando!

— Par mi, ghe digo a Bortolo, no sarà difficile occuparli tutti sti disgraziati de esuli. Bastarà collocarli ne la pulitica. Xe un mestier che rendi, parchè quei che no ga voia de lavorar e che vol guadar ben, i se sgnava ne la pulitica, i te imbastissi un partito e a forza de ciacole, i vivi come i pacisci. Xe'l più bel mestier (che'l pòdev inventar e cò ti lo gà imparà, ti ghe resti tacado come le pantalene su la grota de mar. E pol vegnir qualunque dellusso, che lori no perdi la biga.

Se la xe cussì, me dixi Bortolo, ciapa indrio el tu vocabolario che a mi me basta un toco de morte al dental e viva La

ESULI,
no li ricorrenze liete o tristi
della vostra vita
elargite pro Arena

Pasquale De Simone
Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Pin O. Del Bianco - Uffina

dopo i pasti
il digestivo
più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
fonda da ZARA nel 1861